

Sette storie (quasi) vere

Robi, 3° anno del Tradizionale.

È fin qui riuscito a navigare evitando scogli e tempeste, in terza ci è arrivato senza debiti, dopo un biennio sostanzialmente privo problemi. Gli insegnanti erano accondiscendenti, soprattutto con lui che si era fatto la fama di uno che a scuola va bene. Tutto sembrava riuscirgli abbastanza facile, anche senza serate passate sui libri e sui compiti. Perciò pensava di cominciare il triennio senza stress e grattacapi. D'altra parte era un periodo che tutto girava bene, e lui era ancora un po' su di giri per la demo realizzata quest'estate come bassista del suo gruppo e per le prima vacanze passate senza genitori e parenti vari. Invece i primi voti sono stati un disastro, soprattutto nelle materie nuove con i professori nuovi. Anche la prof di matematica, la stessa dalla prima, spesso gli dice: "Robi, quest'anno ci metti poco impegno...". E glielo ha detto pure al papà di Robi. Insomma sembra mettersi male. Ma adesso è appena iniziato novembre e il nostro giovane bassista ha tutto il tempo per rimediare, basta che cominci subito e magari per un po' le dita le usi più sui libri che sulle corde. E non è neppure detto – come gli ripete la mamma, profa anche lei – che un credito alto quest'anno se lo sogna e che rischia di farsela sui libri la prossima estate. Altro che viaggio on the road di cui tanto si è parlato e tanto sognato con gli amici.



Martina, 2° anno del Brocca.

Lei ancora non ha capito bene che cosa le stia succedendo. Fino allo scorso anno a scuola andava tranquilla e senza problemi. I voti non erano eccezionali, ma la sufficienza almeno la spuntava sempre. D'insufficienze gravi non ne ha mai avute e l'anno scorso è stata promossa quasi con la media del sette. Ora però non riesce a concentrarsi, a studiare con calma a casa e a stare attenta in classe. Lei è timida e anche un po' impacciata. Ma quando suona l'intervallo non può resistere dal correre fuori, nell'atrio, per prendere una Coca o un the e intanto aspettare d'incrociare il suo sguardo. Lui è più grande, è di quinta, ed è sempre con i suoi amici. Ancora non le ha mai rivolto la parola, ma lei si è accorta che la guarda e come la guarda. A volte, all'uscita, l'ha visto armeggiare con la sua moto, ma come ad aspettare lei che passa con la Giulia e la Rosy per andare a prendere il pullman. Martina è contenta e incerta di questa situazione: è bello vedere come lui la guarda, ma di lui sa solo il nome e poco più. Ed è pure di un altro paese, anche se non tanto lontano dal suo. Ma tutto questo la distrae e comincia a farla andar male a scuola. Giulia le dice che deve farsi sotto, Rosy che

deve aspettare. E intanto la prof d'italiano e latino l'ha sgamata due volte in trance, con gli occhi al cielo. Le ha appioppato un bel quattro meno in latino e le ha pure assegnato dei compiti in più. E pure in inglese, dove prendeva sempre sette, s'è beccata un cinque nella verifica. E quattro e mezzo nel test di geografia, e lei ha un po' di timore a farsi interrogare per recuperare. Insomma si mette male. Ma siamo solo a novembre e Martina con un po' d'impegno e d'audacia potrà coniugare le ragioni della scuola con quelle del cuore. Troverà il modo, se veramente lo vorrà, di dare "casualmente" una gomitata al suo quintino tenebroso e bello, certo saprà stringere i denti e l'attenzione per rifarsi in inglese e nelle altre materie. E glielo farà vedere pure alla prof d'italiano che in classe non guarda le nuvole!

Simo, 4° anno del Linguistico

L'inizio dell'anno non poteva essere più tormentato, sia a scuola che con i vecchi a casa. E pensare che lei ha sgobbato tutta l'estate, il giorno spesso a imbucare volantini, su e giù per le strade di Legnano e dintorni, e la sera nella pizzeria degli zii di Cerro (e le toccava fare tutto a lei, che alla sua cara cuginetta tutta panna era scoppiato l'amore e passava tutto il giorno a fare gli occhini languidi e a sbattere le ciglia, e la sua mamma premurosa a dire: "C'è da capirla, poverina"). E nonostante tutto, lei è riuscita

pure a studiare con un po' d'impegno e a recuperare il debito in inglese e a saldarlo con un bel compito (da sette e mezzo almeno, ha detto la prof). Tutto è successo per il piercing. È l'unica cosa che Simo chiede per sé, perché le piace, perché le sembra di esserselo meritato e anche perché le toglie quell'aria da ragazzina a cuccia e precisina per la quale qualcuno la prende in giro e altri la snobbano del tutto. Ma il piercing non è piaciuto a più di una prof e soprattutto non è piaciuto a casa. Così a scuola qualche profa la guarda in cagnesco e qualche altra la prende in giro e a casa... Beh, di casa... meglio non parlarne. Così a scuola ha rimediato qualche brutto voto e a casa, quando suo padre se n'è accorto, fuoco e fiamme, ha sparato a mitraglia contro di lei e contro la madre. Per giorni tutto un gridare, musi lunghi e sbattere di porte. Sua madre ha pianto più volte. Ma lei è rimasta dura: potrà pur fare una scelta sua, nella vita? Poi ne ha parlato un po' con Sara, la ragazza di suo fratello (lei è al terzo anno di università, ma sembra già più grande, una vera "dottoressa", sa trovare le soluzioni giuste, o i compromessi meno dolorosi). Adesso papà fa finta di essere contento e la mamma, beh almeno lei non piange. Così Simo ha tenuto il cerchietto in classe e a casa per un

certo periodo, finché è finito il rischio d'infezione, e adesso lo toglie quando è in classe e a casa e lo mette quando è fuori con gli amici. La mamma le ha comprato una scatoletta sterile dove tenerlo. Naturalmente a lei tutto questo appare come un'ipocrisia. Ma almeno non deve stare in guerra con tutti i vecchi – prof e genitori – che le stanno intorno. Solo a sua zia il piercing piace. Lei ha chiesto cosa si prova quando si bacia un ragazzo, se è più o meno bello che senza. Lei non ha risposto, si è limitata a sorridere e a dire: "Ma zia, che domande mi fai?" Il fatto è, in verità, che non sapeva che cosa rispondere.

Maxim, 3° anno del Tradizionale

Quest'anno è iniziato male. Certo a settembre è stato promosso, ma il prof di lettere glielo ha detto subito che lo deve solo al fatto che altri nella sua classe sono stati bocciati e che alla fine gli "altri insegnanti" non hanno voluto fare una strage e perciò qualcuno l'ha scampata. Però quest'anno deve stare molto attento, che rimane appeso a un filo...

Dei tre debiti che gli avevano appioppato, è riuscito a saldare uno, solo matematica: va bene latino che non aveva studiato quasi per niente, ma in italiano un po' s'era impegnato. Sì, insomma, quattro o cinque volte era andato a ripetizione da sua cugina e qualche poesia di Petrarca se l'era pure letta da solo. Ma il prof è stato...

Beh, gli ha dato un compito proprio tosto. Ora si mette male, perché il prof gliel'ha giurata e lo tiene sotto tiro: è già tre volte che gli appioppa un meno sul registro, oltre al primo giro di voti che è tutto di segno rosso. E poi adesso se ne uscito che alla prossima insufficienza, non gli basta più parlare con sua mamma, ma vuole incontrare anche suo padre, e che forse è il caso di pensare se è veramente questa la scuola che fa per lui. Farà sul serio? Mah! Ma intanto gli è presa la strizza. Si deve dare subito da fare, cercare di evitare il peggio. Se per gli altri è importante studiare in questo periodo, per lui è essenziale. Se suo padre parla col prof, a casa succede un macello. Lui glielo aveva detto: a scuola t'arrangi da solo, "io neppure ti voglio controllare e con i tuoi professori non ci voglio venire a parlare, decidi tu se ci vuoi andare, ma se ti bocciano hai chiuso". Gli ricorda sempre che lui non gli chiede di aiutarlo nel suo lavoro, anche se una mano in negozio gli farebbe proprio comodo, che lo lascia libero e che quindi di scuse non ne può avere. Lui alla sua età, quel poco di scuola che ha fatto, ha dovuto conquistarsela e subito dopo la scuola, un piatto di minestra al volo e via subito in bottega ad aiutare il padre... Insomma uno stress! Max non ce la fa più di sentirlo. E a volte quei libri se li vorrebbe divorare, studiare tanto da impararli a memoria, ma più spesso



quando prova a fare qualche esercizio di latino, dopo un po' vorrebbe raccogliarli tutti insieme quei libri - grammatica eserciziario e vocabolario - e con essi come zavorra buttarsi nel canale. Sempre ammesso che un po' d'acqua ci sia. Più spesso invece, dopo un po' che si mette a studiare, gli prende la fame e va in cucina a farsi una cosina e intanto si vede una clip su MTV o dà un'occhiata al canale sportivo e poi magari si siede, che tanto a riprendere i libri c'è tempo, e poi in quelle frasi di latino non si capisce niente....

Ora però Max (ma a lui piace di più farsi chiamare Maxim, gli pare che dia qualcosa in più al suo nome, o almeno non è il solito) ha deciso che non si farà abbattere, che gliela farà vedere lui a tutti quanti (anche al padre, anche se lui delle sue difficoltà non sa granché: a firmare convocazioni, avvisi e giustificazioni è sempre la mamma, ed è sempre lei che va a parlare con gli insegnanti e poi a lui dice: "Forse è meglio che al papà non diciamo niente, meglio non dargli un dispiacere"). Insomma, Maxim ha deciso: in un modo o nell'altro bisogna cambiare, lui vuole da qui a dicembre mettersi sotto e saldare i suoi conti con i prof d'italiano e latino e con gli altri, anche a costo di farsi delle abbuffate sui libri, ma alla fine le sufficienze le deve avere.

Sì, insomma, adesso un paio di panini, qualche salatino e un paio di coche se li prepara prima e se li porta di là in camera. Magari - sta pensando - si porterà pure il televisore piccolo di là...

Nora, 1° anno Scientifico Tradizionale

Sua sorella gliel'ha spiegato perbene, ma lei lo sapeva già come vanno le cose. Così si è data subito da fare, su ad alzar la mano e a farsi vedere, perché gli insegnanti, come tutti forse, dopo che si sono fatti un concetto di qualcuno, difficilmente poi cambiano idea. Perciò lei ha cercato sempre di mettersi in vista, solo che i compagni non l'hanno presa tanto bene. L'ha intraviste quelle due befane - la Mara e la Giusy -

che le facevano il verso e le boccacce dietro e la prof - maledetta - che invece di richiamarle se la rideva sotto i suoi baffi da scimmia. Una rabbia! E non è finita qui: al prof d'italiano gli è venuto il pallino di farne fare un altro di test d'ingresso. Nel primo Nora aveva preso sette più: non il massimo, che quella gatta morta che non spiccica mai una parola del primo banco s'è presa addirittura un otto e mezzo. Ma insomma, un sette più non è male. Dunque, secondo test d'ingresso e... un bel quattro meno. E il prof le ha detto pure che non deve stare lì ad alzare sempre la mano, ma deve concentrarsi sull'essenziale. Ed ora? Ora a Nora toccherà cambiare tattica, mostrarsi diversa da quel che il prof d'italiano pensa e deve farlo in fretta, prima che quello le

appiccichi sopra una bella etichetta e la classifichi (non bene evidentemente) una volta per sempre.

Domi, 3° anno del PNI

La sua è una storia inquieta. Ha incominciato al classico: una scelta obbligata per fare poi giurisprudenza e l'avvocato come il padre. Il primo anno è andato bene. La professoressa d'italiano lo capiva, latino non era poi terribile; solo il debito in greco... Poi, l'anno dopo, Domi comincia ad ascoltare musica con le cuffie, e a volume sempre più alto. Poi il padre cambia casa e Domi si può togliere le cuffie: almeno si smette di sentir litigare. Lui rimane con la madre e a lui rimangono i due cani e la play. Ma i cani gli tocca portarli giù da solo e alla play non c'ha voglia di giocare, da solo. Un po' gli mancano le sfide col padre, anche se non era più come qualche anno fa. Ora gli incontri con lui sono un po' così, qualche volta si va in gelateria, qualche volta allo stadio, qualche volta solo a fare un giro in macchina. Un paio di volte il padre l'ha portato fuori con l'amica, e gli è toccato pure a lui cercar di fare l'allegro per non farsi travolgere dall'imbarazzo di tutti. Insomma, va così. E Domi, seguendo la corrente dei compagni il giorno e la sera facendosi trascinare dai cani, un altro anno l'ha tirato. I debiti sono diventati due: greco e storia. Il terzo anno, professori nuovi. Nuovo pure il professore d'italiano e latino, uno scontroso, che sta sempre a lisciarsi la barbetta. E con certi test... Cento possibilità d'errori, sufficienza con sedici errori. E anche gli altri professori, tutto diverso da prima: "...questa classe ci delude, non ha confermato le attese; alcuni elementi in particolare, che si dimostrano piuttosto distratti...". Convocazione della madre, e Domi scopre di essere un "elemento": lucchetto al motorino, nuova password al computer, uscite ridotte, lezioni private. Ora il padre viene qualche volta a casa, ma se c'è pure la madre finisce che Domi se ne torna in camera a sdraiarsi sul letto e ad ascoltar musica: ora litigano per lui. Ma lui il libro lo apre per appoggiarselo sulle cuffie a coprire tutta la faccia e chiudersi nel buio dal mondo e nei colori della musica. Risultato: insufficiente in cinque materie (italiano, latino, greco, storia dell'arte, filosofia), bocciato. Ora Domi è passato al liceo scientifico, ha deciso che forse da grande non vuol fare l'avvocato, e che gli piace l'informatica. Quest'estate in vacanza non ci è andato con nessuno dei due genitori, ma con i nonni in Sicilia e qualche volta s'è pure alzato presto per andare a pescare col nonno. E s'è studiato tutte le materie che al classico non c'erano, per ottenere l'iscrizione: ha preso otto in fisica, sette nelle altre materie. La madre gli ha comprato un portatile. Il padre, sentito telefonicamente, non ci credeva. Ma Domi ha alzato le spalle, ha pensato che gli ha fatto vedere chi è. Adesso il problema sono i nuovi compagni e i nuovi professori. E adesso il problema è tenere...

Anna, 5° anno del Linguistico

Anna si è sempre data da fare in tante cose e a scuola è sempre riuscita abbastanza bene. Perché invece adesso, che è in quest'ultimo anno di Liceo, non riesce a ingranare? È un po' come se la macchina non riuscisse a ripartire dopo che è stata lasciata ferma per tutta l'estate. E sì ch'èppure lei quest'estate s'è letta tutti i libri che le

profe d'italiano, inglese e tedesco le avevano dato da leggere. E ha fatto pure le relazioni. E ora, ...allora? Allora niente. Non riesce a partire. Ne ha parlato con sua madre e se n'è pure rimasta a casa qualche giorno: "Tanto – le ha detto la madre – tempo per recuperare ce n'è". Ma siamo già a novembre e lei è in quinta, e gli insegnanti sul programma vanno spediti. Ce la farà veramente lei a recuperare? Potrà studiare per prendersi quel bel voto che si aspetta agli esami?



Come vivono la scuola questi ragazzi?

Robi con ansia, certamente. Deve prendere voti buoni senza rischiare cadute, deve riconquistarsi una fama perduta e, magari, stare a scuola gli piace un po' meno di prima, quando tutto era più sereno.

Martina e Anna vivono il disorientamento di un momento di passaggio e la difficoltà di gestirlo. Cercano di trovare in se stesse le motivazioni e gli atteggiamenti giusti per superare queste difficoltà, ma non sempre riescono a trovarli. E l'età aiuta fino a un certo punto... Tant'è che Anna ha più difficoltà ad uscirne. Ma il suo è forse il timore che prende quando si è vicini alla meta e si comincia a dubitare nelle nostre possibilità. Ritroverà forse la sua serenità

quando smetterà di chiedersi se ci riuscirà, e magari ce la farà ad uscire dal liceo col bel voto che si aspetta.

Le difficoltà di Nora le vengono dalla smania di mostrarsi, di affermarsi, di realizzarsi, e lei pensava che lo potesse fare solo superando gli altri: questo le avrebbe permesso di essere “migliore” e magari pure “la migliore”. Ora, visto che gli altri non ci stanno a farsi superare tanto facilmente, proverà a cambiare tattica. Ma magari riuscirà meglio ad affermarsi quando la smetterà di fingere e proverà ad essere se stessa.

Anche Domi vive la scuola con agitazione, perché deve mantenere le posizioni conquistate. Ma è perché vuol far vedere a suo padre chi è davvero (capita...): intanto i voti belli ha dimostrato che è capace di prenderli, li ha presi e non glieli toglie nessuno. Ma l'agitazione gli viene anche dai compagni nuovi e dalle altre cose a cui bisogna adeguarsi nella nuova scuola. E dai professori. Anche se ora è passato un po' di tempo e tutto comincia a normalizzarsi. Quello di filosofia ogni tanto però se ne esce ancora con cose del tipo: “Tu che vieni dal classico, dicci...”. Chissà se ha capito che ogni volta è un punzecchiare una ferita che stenta a rimarginarsi?

Simona vive in “scioltezza”: s'è guadagnata le ragioni per stare tranquilla. Basta che il *piercing* non diventi un'ossessione e che lei smetta di vergognarsi per la sua aria di brava ragazza. Ha capito che a volte bisogna pur fare dei compromessi e adattarsi un po' alle situazioni. E per quanto riguarda la scuola, ha capito che quello è un mondo con le sue regole, e che comunque qualcosa c'è da imparare. Così almeno non correrà il rischio di studiare di meno per atteggiamento...

Maxim pure vorrebbe fargliela vedere al padre, se non altro per non sentire lo stress della solita litania. Ma a lui a concentrarsi sui libri proprio non riesce. Quando deve cercare di mettere qualcosa in testa, gli viene piuttosto il richiamo del ventre. Anche a scuola ultimamente non riesce a starsene tranquillo ad ascoltare, ha sempre un pacco aperto di patatine, imboscato sotto il banco, a cui la mano corre veloce appena il prof si gira dall'altra parte. A lui, è evidente, adesso studiare fa male: se non troverà un rimedio valido, finirà con lo scoppiargli il colesterolo.

Si studia solo per la scuola?

(ovvero: come cavolo concludere questo articolo con qualche buon consiglio e senza pistolotti, filippiche e sermoni da prof della sesta ora?)

Insomma, ragazzi, la situazione è questa. Ma è chiaro che né per Maxim, né per Domi, né per gli altri i giochi sono fatti adesso che siamo solo all'inizio di novembre. Vacanze, uscite e ponti a parte, c'è quasi un anno scolastico davanti e, se non è detto che capiti di tutto, è pure vero che i voti negativi si possono recuperare e quelli positivi mantenere. Oppure no. Non ci vuole un filosofo o il genio della lampada per spiegarci che la condizione fondamentale perché le cose a scuola vadano bene è studiare. Sembra una frase da grillo parlante o da preside in visita alle classi al primo giorno di scuola, ma è pur vero che qualunque soluzione alternativa (hai voglia ad escogitarne) non garantisce risultati duraturi. E studiare vuol dire stare attenti in classe e tutto il resto che ben sappiamo: insomma fare le cose sul serio... Il

fatto è che si studia meglio se si studia senza che diventi un peso e si studia senza che diventi un peso se si sta volentieri e bene a scuola. E questo è proprio il periodo buono per crearne le condizioni.

Eccoci, dunque giunti alle conclusioni. Magari, quando hai incominciato a leggere, ti aspettavi qualcosa di più pratico (del tipo: si fa così e così) e di meno “sentenzioso”: invece, eccoci qua, in qualche modo siamo caduti nella minestrina tiepida di una “predica” adulta. Il segreto è non studiare solo per la scuola.

Ma se adesso ti costruisci una situazione tranquilla, le vacanze di Natale saranno vacanze per davvero e il viaggio d'istruzione (se si farà) sarà una vera gita scolastica. In conclusione, a novembre si studia non solo per la scuola, ma anche per la gita! (Se quest'anno gli insegnanti non ce la faranno fare a scuola, possiamo sempre chiederne una estiva, tutta nostra, ai nostri genitori come premio finale ad un anno di studio. Perché un anno di scuola merita di certo una gita!).

(Astolfo & Co)

